

Il finanziere piemontese marca stretto De Benedetti Colaninno: entro fine anno nuovo piano per Olivetti

## Giribaldi sale al 20% di Cofide

Il finanziere Giribaldi ha raggiunto il 20% delle azioni della Cofide, la holding di Carlo De Benedetti. Nessun problema fanno sapere dal quartier generale di Milano: al patto di sindacato, che scade nel 2000, fa riferimento più del 50% del capitale. Giribaldi, però, ora ha i numeri per ottenere ogni volta che vorrà la convocazione dell'assemblea soci. Novità in vista anche per Olivetti. Colaninno annuncia: entro l'anno pronto il nuovo piano strategico.

**MARCO TEDESCHI**

ROMA. L'imprenditore piemontese Luigi Giribaldi continua a rastrellare titoli del gruppo De Benedetti ed ora la sua presenza nella compagine azionaria della Cofide, la holding capogruppo dell'Ingegneria, si è fatta particolarmente ingombrante. Giribaldi, infatti, possiede il 20,05% del capitale. La notizia è stata diffusa ieri dalla stessa società milanese, che ne ha ricevuto comunicazione da Giribaldi. Questi alla data del 28 novembre possiede 113,547 milioni di azioni, fiduciarmente intestate alla Banque du Gothard.

### Il blitz in Borsa

Giribaldi è cresciuto molto, ma De Benedetti e soci - per il momento - si sentono tranquilli. Cofide, infatti, nella sua nota ricorda che il patto di sindacato tra Carlo De Benedetti, Agricola Mantovana, Carracciolo, Generali, Mediobanca, Pirelli e Sagica detiene una quota del 48,99%, mentre De Benedetti detiene un ulteriore 7,71% non sindacato. Inoltre la percentuale di azioni proprie della società ammonta al

3,46% del capitale. Non solo, ma il patto scade il 30 giugno del 2000. Insomma, per almeno tre anni abbondanti il controllo della società è blindato.

Secondo quanto ha spiegato ieri la stessa Cofide, l'operazione che ha portato l'imprenditore piemontese (che però risiede nel principato di Monaco) al 20,03% dal 18,82% che risultava al 20 novembre, è avvenuta il 28 novembre. Dal 17 settembre scorso, quando avevano toccato il minimo dell'anno a 369 lire, i titoli Cofide sono saliti di oltre il 100% (764 lire il prezzo ufficiale di ieri in Borsa).

La soglia del 20% è particolarmente significativa perché dà diritto, ai sensi del codice civile, a chiedere agli amministratori, che devono concederla «senza ritardo», la convocazione di un'assemblea degli azionisti.

Le novità, però, non interessano solo le società finanziarie del gruppo De Benedetti. Sempre ieri, infatti, l'amministratore delegato dell'Olivetti Roberto Colaninno, ha reso noto che il piano di rilancio del

gruppo sarà pronto entro il 31 dicembre di quest'anno. Colaninno ha inteso in questo modo rispondere alle sollecitazioni del Ministro dell'Industria, Pierluigi Bersani, che si era lamentato in una audizione alla Camera di non intravedere ancora la prospettiva di un piano industriale.

### Il rilancio Olivetti

«Il problema è molto semplice: un piano industriale di un gruppo come Olivetti - ha spiegato ieri Colaninno - non si costruisce in una settimana, e neanche in due mesi, da quando cioè mi sono insediato ad Ivrea. Per realizzare un piano bisogna conoscere la realtà, le prospettive del mercato e soprattutto mettere in atto un certo lavoro di ristrutturazione del gruppo». Al piano industriale comunque - rassicura Colaninno - «stiamo lavorando e credo che entro il mese di dicembre lo avremo. Sarà un piano industriale con dei paletti abbastanza corposi e che avrà come presupposto quello di riportare l'equilibrio nei conti della società senza incidere sulla forza lavoro».

«Credo che un piano con queste caratteristiche - ha affermato l'amministratore delegato di Olivetti - non sia un esercizio che si possa fare in una settimana. D'altronde la prima ansia di rilanciare l'azienda è nostra, mia e degli azionisti. Il piano quindi lo presenteremo entro la fine anno e sarò ben lieto di discuterlo, laddove si potrà rendere pubblico, con il ministro Bersani e con tutti gli altri interlocutori, sia istituzionali che finanziari».



L'ing. Carlo De Benedetti

Massimo Capodanno/Ansa

## Banconapoli, per ora in corsa c'è solo il Mediocredito centrale

Il Mediocredito Centrale si è assicurato un posto nella gara dell'acquisizione del 60% del Banco di Napoli messo all'asta dal Tesoro, in attesa di sapere se potrà concorrere, eventualmente, con altri alleati in un'unica cordata. Secondo quanto risulta all'advisor della privatizzazione del banco partenopeo, la Rothschild, sarebbe per ora giunta solo l'impegnativa dell'istituto presieduto da Imperatori, autorizzato da Tesoro e Bankitalia a concorrere all'asta. L'aver depositato l'impegnativa prevista entro il 2 dicembre assicurerà al Mediocredito un diritto di prelazione e di rilancio in fase d'asta: due condizioni che segnano di fatto un vantaggio per la banca pubblica che punta alla gestione dei finanziamenti al Sud e attiva nel credito all'industria. Si tratta ora di vedere se il Mediocredito correrà da solo o meno. Su questo punto la banca di Imperatori mantiene un necessario riserbo. Entro il 20 dicembre comunque il quadro si chiarirà, essendo quella la data limite fissata dal Tesoro per le offerte d'acquisto e propedeutica alla ricapitalizzazione (per 2.000 miliardi) vera e propria del Banco da parte dell'azionista pubblico. Quanto all'altro polo interessato al Banco, Ina-Bnl, una decisione dovrebbe emergere dal consiglio di amministrazione della compagnia presieduta da Sergio Siglienti e convocato per il 17 dicembre, proprio a ridosso della scadenza fissata dal Tesoro. Per ora è certo soltanto che il polo bancario-assicurativo non ha depositato presso la Rothschild alcuna impegnativa vincolante (nel caso infatti di un ritiro in corsa dopo l'impegno del 2 dicembre scatterebbero le sanzioni). L'entrata sulla scena del Mediocredito Centrale assicura d'altro canto al Tesoro la possibilità di procedere alla ricapitalizzazione. Sulla questione va registrata una presa di posizione dell'Adusbec che ha reso noto di aver presentato due esposti.

Nel mirino la Popolare dell'Adriatico

## Carisbo punta al raddoppio

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**WALTER DONDI**

BOLOGNA. La Cassa di risparmio di Bologna fa rotta sulle Marche. Dopo il fallimento della trattativa con la Popolare di Milano, infatti, la Banca Popolare dell'Adriatico si appresta a trovare un accordo con Carisbo. Quest'ultima acquisirebbe il 55% delle azioni dell'istituto di credito marchigiano a 27.500 lire l'una, riservandosi di comprare anche il restante 45% a circa 20 mila lire. Valore dell'operazione: 600 miliardi per il controllo e 300 per la parte residua. «Anticipazioni gratuite» dice Gianguido Sacchi Morsiani, presidente della Cassa emiliana, che stavolta si tiene prudente per non bruciarsi le dita, come è accaduto altre volte. Ma soprattutto c'è da aspettare l'autorizzazione vincolante della Banca d'Italia che «ancora non c'è». Da parte sua il direttore generale Leone Sibani, evita accuratamente ogni riferimento alla vicenda. E tuttavia, stavolta sembra proprio che Carisbo, in evidente difficoltà sulla piazza emiliana romagnola dopo che il Credit le ha soffiato il Credito Romagnolo, dando poi vita con Carimonte a Rolo Banca 1473, sia alla vigilia di una svolta. L'acquisizione della Popolare dell'Adriatico, ancorché sia una banca in crisi di redditività (5 miliardi di utile su un attivo di quasi 5 mila miliardi), gravata da una quota rilevante di sofferenze, con una parte del vertice inquisito, rappresenterebbe un forte salto dimensionale.

La Cassa di Bologna in un colpo solo quasi raddoppierebbe gli sportelli (da 130 a 250), in un'area concentrata tra le Marche e l'Abruzzo, economicamente solida e in fase di ulteriore crescita. Un'operazione impegnativa, perché si tratterebbe di utilizzare 900 dei circa 1.200 miliardi del proprio free capital. «Di grossa responsabilità, ma alla nostra por-

ta» ha spiegato Sacchi Morsiani, che si dice consapevole che potrebbe essere «penalizzata la redditività immediata della Cassa di Bologna, ma si tratterebbe comunque di un investimento strategico».

E di strategie ha parlato Sacchi Morsiani nel corso di un convegno dedicato al futuro delle fondazioni bancarie. Da sempre assertore del carattere privatistico e della gelosa autonomia delle fondazioni, ieri il presidente di Carisbo ha sorpreso un po' tutti schierandosi a favore del progetto di legge delega annunciato dal ministro del Tesoro Ciampi e che indica chiaramente l'obiettivo della dismissione delle partecipazioni bancarie da parte delle fondazioni. «È finita l'epoca dell'identificazione fra fondazioni e banche» ha scandito suscitando molti malumori in sala. Sacchi sostiene però che l'Italia non può presentarsi in Europa con questo «ridicolo» sistema bancario. «Bisogna accelerare le privatizzazioni, le aggregazioni, per recuperare efficienza e redditività». Ma questo non si può fare lasciando il timone alle fondazioni, che in questi anni «sono stati elemento di resistenza nei confronti della trasformazione delle banche». «Se ci fossero azionisti privati forse spingerebbero di più in direzioni della riorganizzazione e razionalizzazione. Sono processi dolorosi, che toccano i vertici delle banche e delle fondazioni, il personale, ma vanno realizzati». Comunque, Sacchi, ha rilevato la necessità che le fondazioni, anche con investitori istituzionali, abbiano un peso all'interno delle banche privatizzate per «conservare il radicamento territoriale che rappresenta non un fatto di bandiera, ma un bene d'impresa».

«... vogliamo rendere accessibile al maggior numero di uomini l'eccellenza dei beni, poiché dall'eccellenza dei beni nasce l'eccellenza della vita». Mentre vi chiedete se queste parole sono di Marx o di un ingegnere Volkswagen, vi invitiamo a vedere da vicino la nuova Passat. E a prendere nota del prezzo: da L. 33.386.000.

Nuova Passat. L'eccellenza, accessibile.



Fingermi finanzia la vostra Passat\*. Passat 1.6: 74 kW/101CV Prezzo\* 33.386 - Passat 1.6 Comfortline: 74 kW/101CV Prezzo\* 36.385 - Passat 1.8 20V 92 kW/125CV Prezzo\* 35.361 - Passat 1.8 20V Comfortline 92 kW/125CV Prezzo\* 38.360 - Passat 1.8 20V Highline 92 kW/125CV Prezzo\* 42.704 - Passat 1.8 20V Aut. Highline 92 kW/125CV Prezzo\* 45.375 - Passat 1.8 20V Turbo Highline 110 kW/150CV Prezzo\* 44.078 - Passat 1.9 TDI 81 kW/110CV Prezzo\* 37.676 - Passat 1.9 TDI Comfortline 81 kW/110CV Prezzo\* 40.675 - Passat 1.9 TDI Highline 81 kW/110CV Prezzo\* 45.018 - Passat 1.9 TDI Aut. Highline 81 kW/110CV Prezzo\* 47.690. \*Prezzi in milioni di lire chiavi in mano (esclusa A.P.I.E.T.).

Karl Marx approverebbe.

